

CAPITALISMO DEMOCRATICO

PERICOLO D'INCENDIO PER IL CAPITALISMO DI CARTA

Le crisi del capitalismo sono sempre state di natura finanziaria e speculativa, cioè causate dall'uso improprio del capitale, a danno di coloro che lo cercano con l'impegno imprenditoriale e con il lavoro produttivo.

Il primo capitalismo, nato e sperimentato in Italia nel secolo XV, non subì recessioni e neppure crisi di lunghi cicli. Quel primo sistema di moderno sviluppo **intensivo** realizzato con l'utilizzo di crescenti dosi di capitale, durante la sua breve durata (poco più di mezzo secolo), ebbe tuttavia spazio temporale sufficiente per dimostrare la sua superiorità rispetto al precedente sviluppo **estensivo** realizzato con agiunte prevalenti di terra e di lavoro (e quindi per sopraffazione dei popoli che ne erano impegnati a danno degli altri, che ai primi erano asserviti). Il ruolo del risparmio fu inteso come fattore fondamentale, grazie alla grande chiarezza e lungimiranza degli economisti canonisti, tutti santi e dottori della Chiesa. **San Tommaso d'Aquino** – nella ricerca del giusto prezzo – pose e risolse in un primo modo il problema della remunerazione per l'uso delle attività finanziarie, **riconoscendo la legittimità del tasso d'interesse per i prestiti produttivi e negandola per quelli consuntivi**, necessa-

ri cioè per la sussistenza di coloro che erano temporaneamente privi di reddito o comunque di un reddito insufficiente per il sostentamento normale proprio e della famiglia. Successivamente **Sant'Antonino da Firenze** usò per primo la parola "capitale", derivandola dal latino "caput", cioè fattore fondamentale per la nuova crescita economica intensiva. A divulgare la nuova parola "capitale" fu **San Bernardino da Siena**, altro studioso molto impegnato nella teologia morale ai fini di corrette e giuste relazioni sociali. Lo fece nelle analisi dottrinali e nella costante e molto impegnata predicazione.

S. Antonino, nel legittimare il tasso di interesse per i prestiti di attività finanziarie, andò oltre la distinzione già ricordata di S. Tommaso. Egli legittimava il tasso di interesse solo per i prestiti produttivi, purché il creditore si assumesse la relativa quota di rischio. Tutti i canonisti lottarono contro l'usura, molto diffusa in quei tempi. Ma con Sant'Antonino il tasso d'interesse, con un solo slancio, si poneva nel pieno

dell'epoca moderna più avanzata, quando si è scoperto che il tasso di interesse di equilibrio è uguale al saggio di efficienza marginale del capitale e in corrispondenza del quale il risparmio ex-ante è uguale al volume degli investimenti correnti o progettati. **Ma, a ben considerare il concetto di equità del tasso d'interesse in Sant'Antonino, possiamo dire ch'esso aveva in nocciolo il concetto del risparmio impiegato per l'acquisto di titoli azionari in un mercato finanziario ideale, cioè in assenza di artifici speculativi, di gestioni di imprese alla luce del sole e quindi il motivato rapporto fiduciario fra mutuante e mutuatario con la comune partecipazione al rischio di impresa.**

Il capitalismo italiano, storicizzato nella luce etica della teologia morale dei canonisti, fece delle anguste aree della Toscana e di altre del Nord-Italia, le più prospere del mondo di quel tempo. Ma quelle stesse aree erano politicamente distinte e separate da barriere doganali e

Giuseppe Palladino
(Dal libro "Una vera moneta per il mondo" - Edizioni Ergon - 1988)

Sant'Antonino da Firenze usò per primo la parola "capitale", derivandola dal latino "caput", cioè fattore fondamentale per la nuova crescita economica intensiva.

Egli legittimava il tasso di interesse solo per i prestiti produttivi, purché il creditore si assumesse la relativa quota di rischio. Tutti i canonisti lottarono contro l'usura, molto diffusa in quei tempi

Il capitalismo italiano, storicizzato nella luce etica della teologia morale dei canonisti, fece delle anguste aree della Toscana e di altre del Nord-Italia, le più prospere del mondo di quel tempo.

Se il concetto di capitale e i principi della sua corretta gestione e della sua giusta remunerazione, enunciati e difesi con grande anticipo e chiarezza da Sant'Antonino da Firenze, non fossero stati dimenticati, il secondo capitalismo – rinato tre secoli dopo la morte prematura per asfissia di mercato del primo – avrebbe conservato l'originario cuore cattolico. La scienza economica sarebbe nata e cresciuta come scienza morale

l'intera Penisola era ugualmente frazionata. Invece – come la storia si incaricherà di dimostrare più tardi – lo sviluppo economico intensivo, per essere avviato e durare, necessita di larghi mercati, cioè dell'unificazione nazionale come preliminare fondamentale. In Europa questa premessa fisiologica richiese tre secoli e purtroppo l'Italia giunse per ultima alla sua unificazione politica e di mercato.

Intanto il capitalismo era già rinato da un secolo in Inghilterra. **La riforma protestante aveva frantumato l'unità cattolica. Il temporalismo delle chiese aveva posto in sordina la teologia morale e la stessa etica nelle attività economiche e finanziarie.** Agli inizi le chiese protestanti furono contrarie alla ricerca della ricchezza. Ma alcuni dei loro teologi prestarono attenzione alle questioni morali ed etiche sollevate, discusse e risolte dai canonisti cattolici. Ma, quando con la scoperta delle due Americhe cominciarono a giungere nei porti europei navi cariche di oro (Sud America) e d'argento (Nord America) l'avidità di accumularne si diffuse come vento di tempesta. E la prima scuola economica laica fu il "mercantilismo" con nessuna pretesa teorica o di ricerca scientifica, ma con regole pragmatiche per cittadini e per Stati desiderosi di accumulare quei due metalli preziosi. **Le chiese protestanti misero da parte il loro disinteresse per le**

questioni economiche e si mobilitarono per favorire l'accumulo di ricchezza, ritenuta dono di Dio per i singoli e per gli Stati, sino a far degradare il concetto canonista di "parsimonia" in "spilorceria".

In quel vento tempestoso di gestazione del secondo capitalismo, la teologia morale e l'etica economica dei canonisti cattolici furono sopraffatte dai principi pragmatici del "mercantilismo". La controriforma del Concilio di Trento reagì alla riforma protestante sul piano dogmatico e dottrinale, ma la Chiesa cattolica – costretta alla difensiva – si arroccava nella difesa del potere temporale. Malauguratamente l'Italia ne faceva le spese e un numero crescente di uomini di cultura e quelli che erano impegnati nella ricerca economica, stra-

volti anch'essi dalle teorie prevalenti in Europa, dimenticarono i preziosi e perenni principi dei canonisti, mentre dal pragmatismo mercantilistico si passava alla nascita della scienza economica. Quest'ultima, per spianarsi la strada da percorrere, deliberatamente si proclamava neutrale di fronte all'etica e alla stessa morale. **Il secondo capitalismo poté così nascere con cuore protestante.**

Se il concetto di capitale e i principi della sua corretta gestione e della sua giusta remunerazione, enunciati e difesi con grande anticipo e chiarezza da Sant'Antonino da Firenze, non fossero stati dimenticati, il secondo capitalismo – rinato tre secoli dopo la morte prematura per asfissia di mercato del primo – avrebbe conservato l'origi-



nario cuore cattolico. La scienza economica sarebbe nata e cresciuta come scienza morale. **Lo sviluppo economico intensivo si sarebbe liberato dagli egoismi personali, familiari e nazionali, che, per necessità storica, furono propri dello sviluppo estensivo dei vecchi tempi. E il capitalismo si sarebbe storicizzato senza recessioni e senza crisi dei lunghi cicli. Queste ultime non certo a caso sono state sempre di natura finanziaria e speculativa, cioè d'impiego improprio del capitale.**

E così il capitalismo, rinato con cuore protestante, ha subito in due secoli circa 40 recessioni (carenza di opportunità o di convenienza di investimenti rispetto al disponibile risparmio corrente) e 4 gravi crisi dei lunghi cicli (distruzione di capitale finanziario per colpa dell'improduttivo capitale speculativo). **La prima grande crisi dei lunghi cicli è datata nel 1837; la seconda a distanza di 36 anni nel 1873; la terza a distanza di 19 anni nel 1892 e la quarta a distanza di 37 anni nel 1929.**

La prima crisi dei lunghi cicli penalizzò quasi esclusivamente l'Inghilterra. La seconda in misura grave ancora l'Inghilterra e insieme Stati Uniti, Francia, Olanda e Belgio. La terza vide estesi i suoi guasti alla Germania e all'intera Europa. La quarta assunse una dimensione mondiale e, a differenza delle tre precedenti, ebbe un alto costo sociale in termini di

disoccupazione operaia e di miseria.

Negli Stati Uniti le forze di lavoro occupate scesero da 47,6 milioni nel 1929 a 38,8 milioni nel 1933, quando si raggiunse un tasso di disoccupazione del 19%. In Germania la situazione non fu meno grave: le forze di lavoro occupate scesero da 17,6 milioni nel 1929 a 13 milioni nel 1933, quando il tasso di disoccupazione si portò al 26,3%. Solo il Giappone riuscì a difendere il numero degli occupati intorno alla media di 30 milioni con un tasso di disoccupazione al livello medio del 4,93% fra il 1929 e il 1938. Tutti gli altri paesi industrializzati seguirono da vicino le situazioni critiche degli Stati Uniti e della Germania.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi si è avuto il periodo più lungo del capitalismo senza crisi dei lunghi cicli. Sono stati 5 decenni di neo-capitalismo, ma con l'originario cuore protestante. **Le novità introdotte nel sistema sono lo Stato assistenziale, lo statalismo (soprattutto in Italia) e la nuova regola di concorrenza, che vede distribuiti i benefici dell'aumento della produttività in più alti salari e maggiori profitti invece che in minori costi e prezzi.**

Ora tutti o quasi tutti concordano sulla necessità di ridimensionare la prima novità (lo Stato assistenziale) puntando sulla previdenza

personale dei cittadini più forti, offrendo l'assistenza soltanto ai cittadini più deboli. Da qualche anno si parla (e nei casi migliori si pratica già) di privatizzare le attività produttive improprie dello Stato. Il Giappone – sotto la stretta del nodo scorsoio del dollaro debole – già da qualche anno tende per le esportazioni a tradurre l'incremento della produttività in minori costi e prezzi. La Germania Federale si sta ponendo sulla stessa via, seguita dall'Olanda. Questa strada dovrebbe essere senza ritorno, se davvero si vuole finalmente universalizzare il moderno sviluppo intensivo per uscire da quella regola di concorrenza del neo-capitalismo, la quale privilegia i paesi avanzati rendendoli sempre più ricchi, e penalizza quelli arretrati rendendoli sempre più poveri.

Allora, cosa resterebbe del neo-capitalismo? Resterebbe la crescente diffusione del risparmio personale e familiare che ha assunto una dimensione popolare. Questa occasione è una grande opportunità per dare al capitalismo un cuore solidale e pacifico. **Altrimenti la quinta crisi dei lunghi cicli potrebbe essere l'ultima, dopo che da 23 anni sta crescendo un "capitalismo di carta" manovrato dall'industria finanziaria speculativa, che mira a guadagnare denaro per mezzo del denaro, a danno di coloro che lo cercano con l'impegno imprenditoriale e di lavoro produttivo.**

Il capitalismo ha subito in due secoli circa 40 recessioni (carenza di opportunità o di convenienza di investimenti rispetto al disponibile risparmio corrente) e 4 gravi crisi dei lunghi cicli (distruzione di capitale finanziario per colpa dell'improduttivo capitale speculativo)

Ora tutti o quasi tutti concordano sulla necessità di ridimensionare lo Stato assistenziale puntando sulla previdenza personale dei cittadini più forti, offrendo l'assistenza soltanto ai cittadini più deboli.